Un passato che vuole passare? Attuali indirizzi della ricerca storico-medievistica tedesca

ÉTIENNE DOUBLIER*

Nota presentata dal Socio nazionale non residente Giuseppe Sergi nell'adunanza del 12 marzo 2024, ricevuta il 21 febbraio 2025
approvata nell'adunanza dell'11 marzo 2025, online dal 18 marzo 2025

Abstract. *The contribution examines and seeks to historically contextualize the defining characteristics of contemporary German media-historical research, which remains one of the most influential in Europe. A key characteristic, rooted in tradition, is the systematic cataloging and editing of sources (Grundlagenforschung, or research on the fundamentals). This work is primarily carried out within the infrastructure provided by the Academies of Sciences of the Länder and their affiliated research institutes. While there has been a renewal of working methods and tools, as well as an increased focus on individual testimony, the tendency to treat sources as corpora persists. A second and third—interconnected—characteristic is the interdisciplinarity of the field and the adoption or adaptation of explanatory models from other disciplines (Modellierung, or modeling). The entrenchment of these two tendencies is reinforced both by academic conventions and by the research infrastructure funded by the DFG (German Research Foundation). A final distinctive feature is the justificatory pressure (Rechtfertigungszwang), a tendency not unique to Germany, to which German medieval studies respond by shifting the discourse to a more categorical-epistemological level rather than a moral or publicist one.*

KEYWORDS: Medieval studies – Germany – Research on the fundamentals – Interdisciplinarity – Justificatory pressure.

Riassunto. *Il contributo illustra e tenta di inquadrare storicamente i tratti caratterizzanti dell'attuale ricerca storico-medievistica tedesca, ancora oggi una delle più influenti in Europa. Una prima caratteristica, legata alla tradizione, consiste nella sistematica attività di repertoriazione ed edizione*

* Universität zu Köln, Albertus-Magnus-Platz, 50923 Köln; e-mail: edoublic@uni-koeln.de

delle fonti (*Grundlagenforschung*, ricerca sui fondamentali). Quest'ultima si realizza prevalentemente all'interno dell'infrastruttura garantita dalle Accademie delle Scienze dei Länder e dagli istituti di ricerca a esse collegati. Sebbene si assista a un rinnovamento degli strumenti di lavoro e di fruizione, nonché a una maggiore attenzione alla testimonianza singola, permane la tendenza a rapportarsi alle fonti come corpora. Un secondo e un terzo tratto caratteristico – tra loro connessi – si individuano nell'interdisciplinarietà e nell'impiego di modelli esplicativi mutuati o elaborati a partire da altre discipline (*Modellierung*, modellazione). Il radicamento di queste due tendenze è favorito sia dalle convenzioni legate al cursus accademico sia dalle infrastrutture di ricerca finanziate dalla DFG (Comunità tedesca dei ricercatori). Un'ultima peculiarità è la pressione giustificatoria (*Rechtfertigungszwang*), tendenza non limitata alla Germania, a cui la medievistica tedesca reagisce spostando il discorso su un piano più categoriale-epistemologico che morale o pubblicistico.

PAROLE CHIAVE: Medievistica – Germania – Ricerca sui fondamentali – Interdisciplinarietà – Pressione giustificatoria.

Introduzione

Nel suo tanto celebre quanto controverso articolo del giugno 1986 dal titolo *Un passato che non vuole passare*, Ernst Nolte distingueva concettualmente tra passare e sparire, *vergehen* e *verschwinden*¹. Solo quel che è passato, e con ciò depotenziato, diverrebbe comprensibile e afferrabile². La stessa ricerca storica si configurerebbe come una appropriazione di molti passati possibili, operazione da cui sarebbe stato ancora immune, così Nolte, il periodo nazionalsocialista³. A differenza che nell'italiano, dove entrambi de-

¹ E. Nolte, *Vergangenheit, die nicht vergehen will*, in *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (06.06.1986), ristampa in E.R. Reinhard Pieper (a cura di), *Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistischen Judenvernichtung*, Piper, München-Zürich 1987, pp. 39-46. Traduzione italiana: *Il passato che non vuole passare*, in G.E. Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 3-10.

² Nolte, *Vergangenheit*, cit., p. 39: «Mit der "Vergangenheit, die nicht vergehen will", kann nur die nationalsozialistische Vergangenheit der Deutschen oder Deutschlands gemeint sein. Das Thema impliziert die These, daß normalerweise jede Vergangenheit vergeht und daß es sich bei diesem Nicht-Vergehen um etwas ganz Exzeptionelles handelt. Andererseits kann das normale Vergehen der Vergangenheit nicht als ein Verschwinden gefaßt werden». Traduzione italiana: «Con passato che non vuole passare si può intendere soltanto il passato nazionalsocialista dei tedeschi o della Germania. Il tema implica la tesi che ogni passato di solito passa e che in questo non passare c'è qualcosa di eccezionale. D'altra parte il normale passare del passato non va inteso come scomparsa» (Nolte, *Il passato*, cit., p. 3).

³ Nolte, *Vergangenheit*, cit., p. 39: «Die nationalsozialistische Vergangenheit dagegen unterliegt

rivano etimologicamente dal latino *capio*, in tedesco uno dei verbi afferenti al campo semantico della comprensione rinvia alla peculiarissima azione del bloccare qualcosa di intrinsecamente mobile: *verstehen*. L'articolo di Nolte, innesco, com'è noto, una veemente controversia, l'*Historikerstreit*, che valicò ben presto i confini della comunità scientifica germanofona, sollecitando prese di posizione su scala internazionale, anche da parte dei rappresentanti istituzionali della Repubblica Federale e di altri stati⁴.

Per quanto eccezionale rispetto all'intensità con cui fu condotto il dibattito ed alla mole delle reazioni, la controversia inaugurata dalla discutibile presa di posizione di Nolte può considerarsi almeno in parte e ancora oggi rappresentativa del rapporto profondamente dialettico della ricerca storica tedesca con il passato, in particolare con il passato legato a ciò che, con qualche approssimazione e non senza rischi, definiamo Germania⁵. È quanto di seguito ci si ripromette di illustrare, facendo specificamente riferimento al settore disciplinare della storia medievale⁶. A tal fine verranno messi a fuoco quattro aspetti

– wie kürzlich noch Hermann Lübke hervorgehoben hat – anscheinend diesem Hinschwinden, diesem Entkräftigungsvorgang nicht, sondern sie scheint immer noch lebendiger und kraftvoller zu werden, aber nicht als Vorbild, sondern als Schreckbild, als eine Vergangenheit, die sich geradezu als Gegenwart etabliert oder die wie ein Richtschwert über der Gegenwart aufgehängt ist». Traduzione italiana: «Invece, a quanto pare, il passato nazionalsocialista (come ha rilevato recentemente Hermann Lübke) non soggiace a questo processo di dissoluzione e indebolimento, ma sembra, al contrario, diventare sempre più vivo e vigoroso: non come modello, bensì come spauracchio, come passato che si pone come presente, o che pende sul presente come una mannaia» (Nolte, *Il passato*, cit., p. 39).

⁴ Le prese di posizione, tra gli altri di Michael Stürmer, Jürgen Habermas, Helmut Fleischer, Jürgen Kocka e Klaus Hildebrand, sono pubblicate in Pieper (a cura di), *Historikerstreit*, cit. Nolte stesso fornì una articolata risposta alle critiche nel saggio *Das Vergehen der Vergangenheit. Antwort an meine Kritiker im sogenannten Historikerstreit*, Ullstein, Berlin-Frankfurt a.M. 1987. Una eccellente ricostruzione della controversia è quella di J. Peter, *Der Historikerstreit und die Suche nach einer nationalen Identität der achtziger Jahre*, Peter Lang, Frankfurt a.M.-New York 1995. Valide anche le più recenti considerazioni di P. Große Kracht, *Der Historikerstreit: Grabenkampf in der Geschichtskultur*, in Id. (a cura di), *Die zankende Zunft. Historische Kontroversen in Deutschland nach 1945*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2005, pp. 91-114.

⁵ Cfr. su questo approccio i saggi raccolti in Große Kracht (a cura di), *Die zankende Zunft*, cit. Sul rapporto tra attività accademica e potere politico in una prospettiva di lungo periodo e con particolare riferimento agli studi storici cfr. il volume M. Kintzinger, E. Wolfgang, I. Runde (a cura di), *Hochschule und Politik: Politisierung der Universitäten vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Schwabe, Basel 2022 (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte).

⁶ La medievistica tedesca ha intensificato l'autoriflessione sulle proprie peculiarità e prospettive dopo la riunificazione del 1991. Alcuni esempi: M. Borgolte (a cura di), *Mittelalterforschung*

caratteristici della storiografia germanofona, prestando tuttavia particolare attenzione alla loro declinazione in ambito medievistico. Si ragionerà sulle loro radici e implicazioni e si forniranno, al contempo, alcune informazioni sulle strutture della ricerca in Germania. Nello specifico ci si soffermerà su *Grundlagenforschung*, ricerca sui fondamentali, *Modellierung*, modellazione, *Interdisziplinarität*, interdisciplinarietà, e *Rechtfertigungszwang*, pressione giustificatoria.

1. La ricerca sui fondamentali

La *Grundlagenforschung*, la ricerca sui fondamentali, rappresenta la parte più legata alla tradizione, ma non per questo necessariamente conservatrice, della medievistica tedesca. Essa affonda le sue radici nell'erudizione di matrice aristocratica e confessionale della prima età moderna, laddove fu soprattutto la professionalizzazione della ricerca storica nel periodo post-napoleonico a imprimere un duraturo indirizzo a questo ambito della disciplina⁷. Come del resto anche in altre aree culturali e linguistiche, essa è precipuamente costituita da attività di edizione e repertoriazione di fonti. In Germania tale

nach der Wende 1989, De Gruyter Oldenbourg, München 1995; O.G. Oexle (a cura di), *Stand und Perspektiven der Mittelalterforschung am Ende des 20. Jahrhunderts*, Wallstein, Göttingen 1996; H.-W. Goetz (a cura di), *Moderne Mediävistik. Stand und Perspektiven der Mittelalterforschung*, Primus in Herder, Darmstadt 1999; H.-W. Goetz, J. Jarnut (a cura di), *Mediävistik im 21. Jahrhundert. Stand und Perspektiven der internationalen und interdisziplinären Mittelalterforschung*, Brill-Fink, Paderborn 2003; P. Moraw, R. Schieffer (a cura di), *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, Thorbecke, Ostfildern 2005 (Vorträge und Forschungen 62). Ultimo contributo in ordine cronologico è il numero monografico della rivista «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 75/9-10, 2024, dedicato alla *Mittelalterforschung*.

⁷ La ricerca sui fondamentali, ovvero l'attività di repertoriazione ed edizione di fonti, è stata in ambito germanofono spesso portata avanti da studiosi di *Historische Hilfswissenschaften* o *Grundwissenschaften*, discipline ausiliarie della storia. Lo statuto epistemologico di queste discipline è stato nell'ultimo decennio al centro di un intenso dibattito per il quale ci si permette di rinviare a É. Doublier, *Vom Sorgenkind zum Sonnenkind. Die Historischen Grundwissenschaften nach der Krise*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 75, 9-10, 2024, pp. 533-543, e Id., D. Schulz, D. Trump, *Die Historischen Grundwissenschaften zwischen Tradition und Neuorientierung. Eine Einleitung*, in É. Doublier, D. Schulz, D. Trump (a cura di), *Die Historischen Grundwissenschaften heute. Tradition – methodische Vielfalt – Neuorientierung*, Böhlau, Köln-Wien-Weimar 2021, pp. 9-28. Alle prospettive della ricerca sui fondamentali è dedicato il volume M. Hartmann, H. Zimmerhackl (a cura di), *Quellenforschung im 21. Jahrhundert: Vorträge der Veranstaltungen zum 200-jährigen Bestehen der MGH vom 27. bis 29. Juni 2019*, Harrassowitz, Wiesbaden 2020 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften 75).

compito è stato assolto principalmente dai *Monumenta Germaniae Historica*. Fondato nel 1819 dal barone Heinrich Friedrich Karl von Stein, l'istituto dei *Monumenta* si è imposto, nel giro di pochi decenni, quale principale propulsore alla ricerca storico-medievistica d'Europa ed è ancor oggi considerato uno dei più prestigiosi del suo genere⁸.

Sin dal XIX secolo, la peculiarità tedesca nell'ambito della ricerca sui fondamentali risiede nel carattere continentale o comunque sovranazionale di gran parte di questo genere di lavori, nonché nella particolare sistematicità. Un esempio tra i molti possibili sono le opere di repertoriazione di tutta la documentazione papale fino al 1198, i cosiddetti *Pontificia*, avviati da Paul Friedolin Kehr e ancora oggi portati avanti dalla fondazione *Pius-Stiftung* e dal *Papsturkundenwerk* di Gottinga sotto la direzione di Klaus Herbers⁹.

Il finanziamento dei grandi progetti di edizione e repertoriazione è oggi garantito in primo luogo dalle Accademie delle Scienze dei *Länder*, le quali, pur riflettendo la struttura federale del paese, non si limitano a promuovere indagini regionali¹⁰. I singoli progetti sono a loro volta coordinati da istituti e

⁸ Tra le opere sulla storia dei *Monumenta* si segnalano H. Grundmann, *Monumenta Germaniae Historica 1819-1969*, Monumenta Germaniae Historica, München, 1969; H. Fuhrmann, "Sind eben alles Menschen gewesen". *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, Beck, München 1996; *Mittelalter lesbar machen. Festschrift 200 Jahre Monumenta Germaniae Historica*, Harrasowitz, Wiesbaden 2019.

⁹ Cfr. sulla storia dei progetti di repertoriazione della documentazione papale R. Hiestand, *Die Göttinger Akademie als Trägerin eines internationalen Forschungsunternehmens: das Papsturkundenwerk*, in R. Smend, H.-H. Voigt (a cura di), *Die Wissenschaften in der Akademie: Vorträge beim Jubiläumskolloquium der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen im Juni 2000*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse 3, 247), pp. 321-341; K. Herbers, M. Schütz, *Bis in den hintersten Winkel. Das römische Zentrum und die europäischen Peripherien - das Göttinger Papsturkundenwerk*, in H. Neuhaus (a cura di), *Erlanger Editionen. Grundlagenforschung durch Quelleneditionen; Berichte und Studien*, Palm & Enke, Erlangen 2009 (Erlanger Studien zur Geschichte 8), pp. 241-254.

¹⁰ Su pressoché tutte le Accademie delle Scienze tedesche esistono volumi di tenore celebrativo che ne presentano la storia e i progetti più significativi. Alcuni esempi recenti: L. Gall (a cura di), "... für deutsche Geschichts- und Quellenforschung": *150 Jahre Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, De Gruyter Oldenbourg, München 2008; D. Bandini, U. Kronauer (a cura di), *Früchte vom Baum des Wissens: eine Festschrift der wissenschaftlichen Mitarbeiter; 100 Jahre Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, Winter, Heidelberg 2009; V. Sellin, E. Wolgast, S. Zwies (a cura di), *Die Forschungsvorhaben der Heidelberger Akademie der Wissenschaften 1909-2009*, Winter, Heidelberg 2009; C. Starck, K. Schönhammer (a cura di), *Sie befruchtet und ziert. Die Geschichte der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen*, De Gruyter, Berlin 2013; F. W. Graf (a cura di), *Wendepunkte:*

fondazioni aventi quale scopo statutario la promozione delle ricerche in questione. Solo per menzionare alcuni esempi: la *Germania Sacra* (dizionario prosopografico di tutti i titolari di cariche ecclesiastiche dagli inizi alla fine dell'impero nel 1803), il repertorio delle iscrizioni latine e germaniche, l'edizione degli atti dei *Reichstage* (diete imperiali), i registi dell'impero (*Regesta Imperii*) dall'VIII al XVI secolo, l'edizione dei *capitularia* franchi e delle *leges* germaniche, il repertorio storico-archeologico sui *palatia* medievali e le residenze della prima età moderna, il repertorio delle persone di provenienza germanica attive presso la curia romana nel tardo medioevo¹¹.

La singolarissima e perdurante attitudine tedesca alla repertorizzazione su larga scala ha forti ripercussioni sia sulla didattica – è abituale che i corsi tenuti presso università tedesche abbiano per oggetto la storia di regioni geograficamente e culturalmente lontane – sia sulla ricerca, e questo su due piani. Da un lato tale *modus operandi* genera una sorta di colonialismo storiografico. Il termine è qui impiegato nell'accezione meno negativa possibile e sta a indicare il fatto che non c'è regione europea o tipologia di fonte che non sia stata approfonditamente studiata da parte tedesca – ancor più che da parte francese, e comunque da una visuale più specifica. Dall'altro i repertori tedeschi, con la loro struttura e terminologia, portatrici di una peculiare visione più presupposta che dichiarata, risultano poi comunemente recepiti e usati in altri paesi,

Studien zur Wissenschaftsgeschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Pustet, Regensburg 2013; J. Feichtinger, B. Mazohl (a cura di), *Die Österreichische Akademie der Wissenschaften 1847-2022: eine neue Akademiegeschichte*, 3 voll., Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2022 (Denkschriften der Gesamtkademie 88).

¹¹ Cfr. su questi progetti E. Wolgast, *Deutsche Reichstagsakten*, in L. Gall (a cura di), "... für deutsche Geschichts- und Quellenforschung", cit., pp. 79-120; N. Henkel (a cura di), *Inschriften als Zeugnisse kulturellen Gedächtnisses: 40 Jahre Deutsche Inschriften in Göttingen; Beiträge zum Jubiläumskolloquium vom 22. Oktober 2010 in Göttingen*, Reichert, Wiesbaden 2012; H. Röckelein (a cura di), *100 Jahre Germania Sacra: Kirchengeschichte schreiben vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*, De Gruyter, Berlin 2018; S. Krieb, *Die Regesta Imperii - Geschichte der Regesta Imperii*, in *Digitale Studieneinführung*, <https://mittelalterliche-geschichte.de/krieb-steffen-03> (20.02.2025); Id., *Die Regesta Imperii - Quellen zur Reichsgeschichte von Karl dem Großen bis Maximilian I.*, in *Digitale Studieneinführung*, <https://mittelalterliche-geschichte.de/krieb-steffen-02> (20.02.2025); <https://capitularia.uni-koeln.de/> (20.02.2025); <https://www.leges.uni-koeln.de/> (20.02.2025); C. Ehlers, *Pfalzenforschung Heute: Eine Einführung in das Repertorium der deutschen Königspfalzen*, in Id. (a cura di), *Orte der Herrschaft. Mittelalterliche Königspfalzen*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 2002, pp. 25-53; J. Hirschbiegel, *25 Jahre Residenzenforschung. 1985-2010. Eine Bibliographie*, Universitätsdruckerei der Christian-Albrechts-Universität Kiel, Kiel 2000 (Mitteilungen der Residenz-Kommission. Sonderheft 13); C. Märkl, I. Fees, A. Rehberg, J. Voigt (a cura di), *Die römischen Repertorien: Neue Perspektiven für die Erforschung von Kirche und Kurie des Spätmittelalters (1378-1484)*, De Gruyter, Berlin-Boston 2023 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 145).

cosa che può condurre a una assunzione degli schemi interpretativi soggiacenti alle opere in questione.

Quel che negli ultimi anni si è aggiunto in questo ambito è, oltre a una trasposizione digitale di edizioni e repertori – ma questo è, per quanto non neutrale, scontato¹² – una attenzione in precedenza sconosciuta per la singola testimonianza storica nella sua individualità¹³. Emersi parallelamente all'affermazione di tendenze filosofico-culturali della post-modernità, i nuovi approcci, tra cui è da menzionare in particolare il *material turn* – e del resto già Roland Barthes nei suoi studi sulla fotografia rivendicava la possibilità di una scienza del singolo oggetto – si sono sviluppati nel contesto delle trasformazioni sopraggiunte con l'avvento delle tecnologie informatiche¹⁴. Queste hanno prodotto uno scollamento tra agente, *medium* e contenuto, messo in questione l'egemonia del testo, il concetto stesso di autorialità e, soprattutto, radicalmente sconvolto la linearità quale dimensione fondante e dominante della trasmissione del sapere e della cultura¹⁵. Tre perni della modernità – testualità, autorialità e linearità – raramente messi in discussione a livello teorico nei due secoli precedenti, sono entrati in questo modo in crisi per via pratica, spesso senza una sufficiente consapevolezza delle implicazioni di questa svolta in ambito cognitivo e comunicativo¹⁶.

A livello metodologico la ricezione di questi approcci nella ricerca sui fondamentali ha avuto per effetto un parziale superamento del metodo della critica testuale elaborato da Karl Lachmann e messo in discussione, tra i

¹² Cfr. A. Bohnenkamp (a cura di), *Medienwandel / Medienwechsel in der Editionswissenschaft*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013 (Beihefte zu editio 35); A. Bosse, W. Fanta (a cura di), *Textgenese in der digitalen Edition*, De Gruyter, Berlin-Boston 2019 (Beihefte zu editio 45).

¹³ Rappresentativi di questo approccio sono i seguenti lavori: M. Boghardt, *Archäologie des gedruckten Buches*, Harrassowitz, Wiesbaden 2008; J.U. Keupp, R. Schmitz-Esser (a cura di), *Neue alte Sachlichkeit: Studienbuch Materialität des Mittelalters*, Thorbecke, Ostfildern 2015; M. Dahm-Kruse, J. von Dittfurth (a cura di), *Mittelalterliche Handschriften und ihre Biographien. Betrachtungen aus kunsthistorischer und germanistischer Perspektive*, Ludwig, Kiel 2022 (Geist und Wissen 38).

¹⁴ Sul *material turn* e la sua ricezione: D. Miller (a cura di), *Material Cultures. Why some things matter*, University of Chicago Press, London, 1998; M.R. Ott, R. Sauer, T. Meier (a cura di), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, De Gruyter, Berlin-Boston-München 2015 (Materiale Textkulturen 1).

¹⁵ Sulla centralità del testo nell'attività di edizione cfr. G. Martens, *Was ist – aus editorischer Sicht – ein Text? Überlegungen zur Bestimmung eines Zentralbegriffs der Editionsphilologie*, in S. Scheibe, C. Laufer (a cura di), *Zu Werk und Text. Beiträge zur Textologie*, Akademie Verlag, Berlin, 1991, pp. 135-156.

¹⁶ Su questi aspetti cfr. la posizione critica di R. Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, Roma-Bari 2000.

primi, da Bernard Cerquiglini¹⁷. L'attività di collazione volta a depurare le contaminazioni sopraggiunte con la trasmissione e ricostruire l'originale nella sua integrità e purezza originaria, risulta relativizzata a vantaggio di una rivalutazione del singolo testimone da considerare non tanto come parte di una catena, bensì come peculiare testimonianza storico-culturale con un valore in sé. A essere editati, repertoriati e digitalizzati nell'ambito dei grandi progetti finanziati dalle Accademie delle Scienze, sono pertanto, attualmente, non tanto testi, quanto piuttosto testimonianze¹⁸.

Una componente di matrice più antica e solo apparentemente in contraddizione con quanto riportato a proposito dei nuovi approcci nell'ambito del lavoro di edizione, è l'inclinazione a concepire la testimonianza quale parte di un *corpus*. La ricerca sui fondamentali mira, in fondo, a elaborare *corpora*. E seppure al *corpus* non si riconosca la dignità di tutto, esso rappresenta pur sempre un cosmo, una *Ordnung*, un universo ordinato a sua volta parte di altri universi, ma comunque munito di una sua logica interna. Si tratta di un pregiudizio ontologico fortissimo che potrebbe addirittura richiamare alla mente la controversia tra il sassone Leibniz e l'inglese Newton sul calcolo infinitesimale¹⁹.

2. Modelli e interdisciplinarietà

Il secondo aspetto caratterizzante che si è scelto di illustrare – *Modellierung*, modellazione – è strettamente legato al terzo, l'interdisciplinarietà, cosa che giustifica una trattazione combinata. Con modellazione si intende sia il far

¹⁷ B. Cerquiglini, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Seuil, Paris 1989.

¹⁸ Su questi approcci, con qualche approssimazione riconducibile alla *new philology*, si vedano da diverse prospettive disciplinari: A. Varvaro, *The "New Philology" from an Italian Perspective* in: Id., M. Barbato (a cura di), *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romana*, Salerno Editrice, Roma 2004, pp. 613-622; F. Löser, *Überlieferungsgeschichte und New Philology. Methodische Varianten in der Altgermanistik*, Harrassowitz, Wiesbaden 2005; M. Van der Poel (a cura di), *Neo-Latin philology: old tradition, new approaches*, Leuven University Press, Leuven 2014; I. Bennowitz, *Lob der Variante(n)? New Philology und die Praxis der mediävistischen Editionen*, in C. Jansohn, B. Plachta (a cura di): *Variante(n), Variants, Variantes*, De Gruyter, Tübingen 2015, pp. 61-77; R. Tocci, *Textkritik und New Philology: Zur Editionstechnik und -praxis byzantinischer Chroniken in der Zeit des Medienwandels*, in A. Külzer (a cura di), *Herbert Hunger und die Wiener Schule der Byzantinistik. Rückblick und Ausblick*, Phoibos, Wien 2019, pp. 223-240.

¹⁹ La controversia è analizzata da A.R. Hall, *Philosophers at War: The Quarrel between Newton and Leibniz*, Cambridge University Press, Cambridge 1980; trad. it. *Filosofi in guerra. La polemica fra Leibniz e Newton*, a cura di D. Panziera, Il Mulino, Bologna 1982.

dichiaratamente riferimento a modelli interpretativi, non implicitamente presupposti, ma criticamente discussi a monte di una qualsiasi attività di ricerca, sia l'inclinazione a elaborare nuovi modelli specificamente tarati su un tema, un periodo o una tipologia di fonte²⁰. Il nesso tra modellazione e interdisciplinarietà è dovuto al fatto che i modelli interpretativi usati nell'ambito della ricerca storica sono nel più dei casi mutuati da altre discipline. La tendenza a una marcata compenetrazione tra discipline e approcci differenti ha a che fare, almeno in parte, con la struttura e le convenzioni dei percorsi di studio e carriera accademica. Sia nei *curricula* finalizzati all'abilitazione all'insegnamento scolastico sia in quelli che hanno quale sbocco la ricerca universitaria è comune, in Germania, studiare un minimo di due e un massimo di tre materie, anche molto distanti a livello di metodi e contenuti. Ciò significa che lo studio della storia non è necessariamente abbinato a quello della filosofia o delle lettere. La carriera professorale classica prevede, inoltre, che, dopo la tesi di dottorato, la ricercatrice o il ricercatore di turno cambi oggetto di indagine e approccio metodologico in maniera sostanziale²¹. Il cosiddetto secondo libro o tesi di abilitazione all'ordinariato deve provare la versatilità del candidato come pure la sua attitudine interdisciplinare. In Germania si pubblica, nella prima fase della carriera, mediamente meno che in Italia, ma si presta estrema attenzione a rendere tangibili, nelle prime due monografie, i presupposti teorici e metodologici, nonché la propria evoluzione personale, e ciò investe pure la ricezione di modelli provenienti da altre discipline e l'elaborazione di modelli concepiti per la propria.

Il modello di tutti i modelli è e non può non essere Max Weber, le cui classificazioni categoriali ed i cui paradigmi interpretativi risultano enormemente recepiti e valorizzati non solo nei loro aspetti intrinseco-contenutistici, ma anche e soprattutto nella propensione a procedere per tipi ideali o idealtipi²². Non si tratta di una caratteristica recente della medievistica tedesca. Anche a partire

²⁰ Sulla tematica cfr. almeno il volume W. Busse, H.-W. Goetz (a cura di), *Interdisziplinarität*, Akademie Verlag, Berlin 1999 (Das Mittelalter 4), in particolare i contributi di F. Fürbeth, *Was heißt, wozu dient und wohin führt uns Interdisziplinarität?*, pp. 7-16, H. Hundsbichler, *Interdisziplinarität und Mediävistik*, pp. 17-29, e H.-W. Goetz, *Interdisziplinarität im Rahmen eines Perspektivenwandels heutiger Geschichtswissenschaft*, pp. 49-55.

²¹ Cfr. E. Schubert, *Die Geschichte der Habilitation*, in H. Kössler (a cura di), *250 Jahre Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg. Universitätsbibliothek*, FAU University Press, Erlangen 1993 (Erlanger Forschungen, Sonderreihe 4), pp. 115-151.

²² Sulla perdurante rilevanza di Max Weber nella medievistica germanofona cfr. A. Maurer (a cura di), *Mit Leidenschaft und Augenmaß. Zur Aktualität von Max Weber*, Campus, Frankfurt a.M. 2021, in particolare il contributo di M. Becher, *Verwendung, Grenzen und Potentiale der Weber'schen Herrschaftssoziologie für die Erforschung des Mittelalters*, pp. 261-275.

dalla distinzione, in Germania estremamente valorizzata, tra *Macht* (potere come potenza, possibilità) ed *Herrschaft* (potere come dominio), nonché da quella tra autorità legittimata dal carisma, dalla tradizione o dalla burocrazia, la cosiddetta *neue Verfassungsgeschichte*, la nuova storia costituzionale di Theodor Meyer, aveva, già intorno alla metà del XX secolo, elaborato la teoria del *Personenverbandsstaat*, lo stato fondato su legami personali, del *Beamtenstaat*, lo stato fondato sulla burocrazia, ed il *Flächenstaat*, lo stato fondato sul controllo del territorio²³. La categoria weberiana di *Herrschaft* fu notoriamente valorizzata da Otto Brunner, il quale giunse a elaborare una teoria della costituzione della terra, prima che del territorio, a partire dal dominio domestico e autogeno del *dominus*, fondato sulla fedeltà e il riconoscimento dei dominati²⁴.

Questa tendenza di lunghissimo periodo della ricerca tedesca risulta, a partire dagli anni Settanta, addirittura rafforzata dalla presenza presso le università di *Sonderforschungsbereiche*, settori speciali di ricerca, finanziati dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, associazione tedesca dei ricercatori. Quest'ultima costituisce un ente di diritto privato autogovernato, finanziato dallo Stato centrale e dai *Länder*, ed al quale aderiscono tutte le università della Repubblica federale²⁵. Il principio del *Sonderforschungsbereich* prevede

²³ Sulla controversa attività di Meyer si vedano R. Heinzel, *Theodor Mayer. Ein Mittelalterhistoriker im Banne des "Volkstums" 1920-1960*, Schönningh, Paderborn 2016; M. Hartmann, *Theodor Mayer (1883-1972) und Percy Ernst Schramm (1894-1970) im Dienst des Regimes*, in Ead., A. Marquard-Mois, M. Becker (a cura di.), *Menschen und Strukturen – Annäherungen an eine MGH-Geschichte 1919 bis 1959. Beiträge der Tagung im Oktober 2023 in der Akademie für Politische Bildung Tutzing*, Harrassowitz, Wiesbaden 2024 (Studien zur Geschichte der Mittelalterforschung 3), pp. 161-189.

²⁴ Si vedano sull'opera di Brunner S. Weiß, *Otto Brunner und das Ganze Haus oder Die zwei Arten der Wirtschaftsgeschichte*, in «Historische Zeitschrift», 273, 2001, pp. 335-370; H.-H. Kortüm, *Mittelalterliche Verfassungsgeschichte im Bann der Rechtsgeschichte zwischen den Kriegen – Heinrich Mitteis und Otto Brunner*, in J. Dendorfer, R. Deutinger (a cura di.), *Das Lehnswesen im Hochmittelalter: Forschungskonstrukte – Quellenbefunde – Deutungsrelevanz*, Thorbecke, Ostfildern 2010 (Mittelalter-Forschungen 34), pp. 57-78; J. Dendorfer, *Land und Herrschaft. Die "Neue Verfassungsgeschichte" und ihre Wirkungen auf die Landesgeschichte im Süden Deutschlands*, in R. Zehetmayer, C. Mochty-Weltin (a cura di.), *Adel und Verfassung im hoch- und spätmittelalterlichen Reich: die Vorträge der Tagung im Gedenken an Maximilian Weltin, 23. und 24. Februar 2017, Hörsaal des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Universität Wien*, Niederösterreichisches Institut für Landeskunde-Geschichte, St. Pölten 2018 (Mitteilungen aus dem Niederösterreichischen Landesarchiv 18), pp. 30-55. Da una prospettiva italiana: O. Capitani, *La storia della società medievale in Otto Brunner*, in Id., *Medievistica e medievisti del secondo Novecento. Ricordi, rassegne, interpretazioni*, pp. 173-192.

²⁵ Si vedano sulla storia della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* K. Orth, W. Oberkrome (a cura di.), *Die Deutsche Forschungsgemeinschaft 1920-1970. Forschungsförderung im*

il finanziamento di un certo numero di progetti di ricerca, di norma posizioni dottorali e post-dottorali, incardinati presso un istituto o una facoltà, raggruppati in diverse unità tematiche e collegate da una macro-tematica comune. A questo formato si sono più recentemente aggiunti i *Graduiertenkollegs*, scuole di dottorato finanziate per nove anni e anch'esse provviste di un macro-tema.

La modellazione e l'interdisciplinarietà innervano queste strutture sia a livello istituzionale, a esse aderiscono infatti cattedre e discipline differenti, sia a livello tematico, dal momento che il programma di ricerca ruota intorno a una categoria interpretativa, un modello, appunto, sviluppato a partire da una teoria sociologica o antropologica, più raramente filosofica, su cui si innestano apporti delle singole discipline. Un esempio paradigmatico è il celebre *Sonderforschungsbereich* dal titolo *Symbolische Kommunikation* (comunicazione simbolica) dell'università di Münster, il quale, muovendo dalla teoria dei media generalizzati a livello simbolico di Talcott Parsons ha indagato il ruolo di rituali e forme di comunicazione simbolica quali elementi stabilizzanti e sostitutivi di strutture amministrative nell'ambito dei sistemi sociali del medioevo e della prima età moderna²⁶.

Un modello storico-medievistico costruito a partire da categorie sociologiche ed antropologiche è quello delle *Spielregeln der Politik*, regole del gioco della politica, elaborato da Gerd Althoff, il quale mira a individuare una serie di massime sottese all'agire sociale, in particolare alla conduzione e composizione di conflitti, nonché le reificazioni di tali massime in gesti simbolici, vettori riconoscibili di significato²⁷. I lavori di Althoff hanno ispirato e continuano a ispirare numerosi studi sussumibili come *Konfliktforschung*, ricerca sui conflitti, uno degli ambiti tematici più vivaci e frequentati della medievistica germanofona, e non solo²⁸.

Spannungsfeld von Wissenschaft und Politik, Franz Steiner, Stuttgart 2010; P. Wagner, *Notgemeinschaften der Wissenschaft. Die Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) in drei politischen Systemen, 1920 bis 1973*, Franz Steiner, Stuttgart 2021 (Studien zur Geschichte der Deutschen Forschungsgemeinschaft 12).

²⁶ Tra le pubblicazioni legate al programma di ricerca si segnalano: G. Althoff, C. Garnier (a cura di), *Die Sprache der Gaben: Regeln der symbolischen Kommunikation in Europa 1000-1700*, Franz Steiner, Stuttgart 2015 (Jahrbücher für Geschichte Osteuropas 63,1); B. Stollberg-Rilinger, T. Neu, C. Brauner (a cura di), *Alles nur symbolisch?: Bilanz und Perspektiven der Erforschung symbolischer Kommunikation*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2013 (Symbolische Kommunikation in der Vormoderne); G. Althoff, *Die Macht der Rituale: Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, WBG, Darmstadt 2013.

²⁷ G. Althoff, *Spielregeln der Politik im Mittelalter. Kommunikation in Frieden und Fehde*, WBG, Darmstadt 1996.

²⁸ Tra gli studi più rappresentativi si vedano P.J. Geary, *Vivre en conflit dans une France sans*

Altri esempi di recenti *Sonderforschungsbereiche* o *Graduiertenkollegs* sono quello di Colonia sulla convenzionalità ispirato ad Andrei Marmor, quello di Monaco sulla cultura della vigilanza ispirato a Michel Foucault, quello di Essen sulle aspettative e la trascendenza, ispirato a Niklas Luhman, quello di Heidelberg sulla cultura materiale che fa riferimento, tra gli altri a Daniel Miller, quello di Bonn dedicato a potenza e dominio che si richiama, manco a dirlo, a Max Weber²⁹.

Al di là dei singoli modelli adottati, una peculiarità tedesca, anch'essa di lungo periodo, è la centralità della tematica dell'esercizio del potere ai massimi livelli della gerarchia sociale. Il terreno su cui continua a misurarsi la validità del modello di turno sono i luoghi classici della storia dei re e degli imperatori, laddove quest'ultima è andata sempre più evolvendosi da una storia politico-istituzionale verso una storia culturale del politico³⁰.

Un esempio estremamente controverso, il quale ben rende, tuttavia, l'idea della perdurante rilevanza dei luoghi classici della medievistica tedesca, in combinazione con i principi di modellazione e interdisciplinarietà è la teoria della *historische Memorik* (mnemonica storica) sviluppata da Johannes Fried e applicata all'episodio di Canossa del gennaio 1077. In quella occasione Enrico IV, re di Germania e d'Italia scomunicato e deposto, aveva raggiunto la rocca di Canossa, dove si trovava papa Gregorio VII, e si era sottoposto a un rituale penitenziale al fine di ottenere la revoca delle sanzioni comminate a suo danno. Nel suo pamphlet sul *Canossagang* Johannes Fried ha messo a frutto acquisizioni delle neuroscienze relative al funzionamento della memoria per cercare di dimostrare come il celebre episodio sia stato oggetto di

état: typologie des mécanismes de règlement des conflits (1050-1200), in «Annales», 41, 1986, pp. 1107-1133, W.C. Brown., P. Górecki (a cura di), *Conflict in Medieval Europe: Changing Perspectives on Society and Culture*, Ashgate, Aldershot 2003; T. Kohl, *Streit, Erzählung und Epoche. Deutschland und Frankreich um 1100*, Anton Hiersemann, Stuttgart 2019 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 67).

²⁹ Tra le pubblicazioni collegate ai progetti si segnalano: A. Brendecke, S. Reichlin (a cura di), *Zeiten der Wachsamkeit*, De Gruyter, Berlin-Boston 2022 (Vigilanzkulturen 1); U. Friedrich, K. Ubl (a cura di), *Gewohnheit als Regulativ des Handelns im Mittelalter*, Thorbecke, Sigmaringen 2024; M. Becher, S. Conermann, L. Dohmen (a cura di), *Macht und Herrschaft transkulturell. Vormoderne Konfigurationen und Perspektiven der Forschung*, Bonn University Press, Göttingen 2018 (Macht und Herrschaft 1); F. Becker, B. Schneller, U. Schneider (a cura di), *Die Ungewissheit des Zukünftigen. Kontingenz in der Geschichte*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 2016 (Kontingenzgeschichten 1); Meier, Ott, Sauer (a cura di), *Materiale Textkulturen*, cit.

³⁰ Cfr. B. Stollberg-Rilinger (a cura di), *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?* Duncker & Humboldt, Berlin 2005 (Zeitschrift für Historische Forschung, Beiheft 35); C. Dartmann, *Kulturgeschichte des Politischen im Mittelalter – ein Rückblick*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht» 75/9-10, 2024, pp. 503-517.

un processo di costruzione e deformazione della memoria, non solo da parte degli storici moderni ma anche dei contemporanei medievali³¹. Tale processo avrebbe condotto a una obliterazione del significato originario dell'incontro di Canossa, ovvero una sorta di trattato di pace tra papa Gregorio VII e re Enrico IV. Seppur con una veemenza minore e con implicazioni politiche e culturali differenti rispetto all'*Historikerstreit* innescato da Nolte, anche la tesi di Fried ha originato un intenso dibattito storiografico condotto sia nelle aule universitarie sia su media destinati al pubblico più ampio³².

La rappresentatività del dibattito sul *Canossagang* non si limita, tuttavia, ad aspetti di metodo e contenuto. Esso costituisce un ottimo esempio del funzionamento della ricerca tedesca dal punto di vista sociologico. Canossa è uno di quei temi classici sui quali quanti hanno l'ambizione o presunzione di 'contare' all'interno della cosiddetta comunità scientifica sentono l'esigenza di dire la propria, pena una presunta perdita di visibilità all'interno del 'dibattito'.

3. Pressione giustificatoria

Quello del *Rechtfertigungszwang*, della pressione giustificatoria, è un concetto sviluppato compiutamente dal filosofo tedesco Odo Marquard, tra i primi a riflettere sulla tendenza alla «tribunalizzazione della storia», ovvero su quella trasformazione del sapere storiografico in una sorta di tribunale davanti al quale l'uomo compare per assolvere o condannare sé stesso nel passato e nel presente³³. Con il superamento della teodicea e la scomparsa della divinità dal banco degli imputati, sarebbe l'uomo, secondo Marquard, ad assumere crescentemente questo ruolo, confrontandosi con le proprie responsabilità individuali e collettive³⁴. In questo processo, il giudizio penale e il giudizio storico tendono a coincidere e la storia stessa torna ad assumere quella funzione pubblica che le deriva dall'individuare un ambito di fatti utili a un qualche uso pubblico, divenendo inoltre luogo della memoria. È una storia 'che serve' a prendere posizione, a non ripetere gli errori del passato e che soddisfa l'esigenza di legittimazione e di giustificazione.

³¹ J. Fried, *Canossa: Entlarvung einer Legende ; eine Streitschrift*, Akademie Verlag, Berlin 2012.

³² Cfr. la raccolta di recensioni online: *Canossa – keine Wende? Mehrfachbesprechung von Johannes Fried: Canossa. Entlarvung einer Legende. Eine Streitschrift, Berlin 2012*, in *sehpunkte* 13 (2013)/1, <https://www.sehpunkte.de/2013/01/> (20.02.2025).

³³ Cfr. O. Marquard, *Apologie des Zufälligen*, Reclam, Stuttgart 1986.

³⁴ Concetti ribaditi in O. Marquard, *Philosophie des Stattendessen. Studien*, Reclam, Stuttgart 2000.

Lungi dal costituire una peculiarità della storiografia tedesca o della medievistica, la dinamica diagnosticata da Marquard investe gran parte delle società che definiamo occidentali e si manifesta ora in obliterazioni post-storiche, ora in attualizzazioni, ora in pulsioni neo-iconoclaste³⁵. Rispetto a quanto avviene in ambito anglosassone o italiano, la storiografia tedesca risulta tradizionalmente meno incline alle tendenze sopra citate e, di nuovo, maggiormente focalizzata sulle categorie, il tutto entro un orizzonte di storicizzazione di concetti e schemi interpretativi. Un pioniere in questo ambito fu Frantisek Graus, lo storico cecoslovacco di origine ebraica, poi stabilitosi in Svizzera e Germania, il quale dedicò una parte della sua attività alla decostruzione dei cosiddetti miti storici e delle categorie storiografiche da questi derivate³⁶.

In ambito medievistico la pressione giustificatoria a cui si è accennato conduce ancora oggi non tanto a discutere di utilità o eticità, quanto piuttosto di adeguatezza epistemologica. In altri termini: muovendo da dibattiti e tematiche attuali si procede a sottoporre concetti e paradigmi storiografici a una critica storicizzante che conduce a sua volta a nuove proposte interpretative, modelli e categorie³⁷. A essere interessati da queste operazioni sono, in primo luogo, gli assi spaziale e temporale. A partire dalle discussioni sul carattere eurocentrico della ricerca e degli schemi interpretativi in uso, si è avviato nella medievistica tedesca un dibattito sull'opportunità o meno di fare ricorso alla periodizzazione tradizionale e alla stessa categoria di medioevo³⁸. Si tratta, ovviamente, di tematiche affrontate anche altrove.

³⁵ Si tratta di tendenze discusse, ben prima dell'emergere della cosiddetta *cancel culture*, in J.M. Bak, J. Jarnut, P. Monnet, B. Schneidmüller (a cura di), *Gebrauch und Missbrauch des Mittelalters, 19.-21. Jahrhundert = Uses and Abuses of the Middle Ages: 19th-21st Century = Usages et Mésusages du Moyen Âge du XIXe au XXIe siècle*, Wilhelm Fink, München 2008 (MittelalterStudien des Instituts zur Interdisziplinären Erforschung des Mittelalters und seines Nachwirkens, Paderborn 17). Una prospettiva italiana è offerta in G. Sergi, *Soglie del Medioevo. Le grandi questioni, i grandi maestri*, Donzelli, Roma 2016 (Saggi. Storia e scienze sociali).

³⁶ Una selezione di articoli è ora ripubblicata in F. Graus, *Ausgewählte Aufsätze (1959-1989)*, Thorbecke, Stuttgart 2002 (Vorträge und Forschungen 55).

³⁷ Un ottimo esempio di tale attitudine è il volume J.-H. de Boer, M. Bubert, K.U. Mersch (a cura di), *Die Mediävistik und ihr Mittelalter*, De Gruyter, Berlin-Boston 2024 (Europa im Mittelalter 45).

³⁸ Si vedano, nel volume citato nella nota precedente, i contributi di B. Jussen, *Vorboten der Irrelevanz. Wie befreit man das Wort ‚Mittelalter‘ von seinem Begriff– und warum?*, pp. 179-199; S. Patzold, *Der lange Schatten der Spätantike und das Ende des Frühmittelalters. Ein Versuch über die Mittelmeerwelt des ersten Jahrtausends*, pp. 201-215; K. Oschema, *Paradigmatisch europäisch? Perspektiven, Grenzen und Risiken einer ‚europäischen‘ Mediävistik*, pp. 217-246; T. Bauer, *Zwischen Eurozentrismus und Teleologie. Die alten und neuen Leiden der Arabistik*, pp. 249-265.

Una peculiarità tedesca potrebbe tuttavia risiedere nel fatto che il dibattito non si è limitato a una dimensione pubblicistica e panflettistica ed è piuttosto sfociato in corpose sintesi e altrettante proposte interpretative, elaborate da quelli che possono essere considerati rappresentati di prima fascia della disciplina.

Ci si limiterà a due esempi. Lo storico berlinese Michael Borgolte, il primo titolare di una cattedra presso la Humboldt Universität dopo la riunificazione del 1991, si è prodigato negli ultimi decenni per un affinamento dei metodi della comparatistica storica, allargando lo sguardo agli spazi culturali extra-europei, in particolare asiatici e nordafricani³⁹. Ciò è avvenuto a partire da studi sui processi migratori e, soprattutto, sulle pratiche di fondazione e promozione di istituzioni religiose finalizzate al perseguimento della salvezza dell'anima o di benefici terreni. Proprio queste ultime ricerche hanno condotto alla pubblicazione di una monumentale enciclopedia dello *Stiftungswesen*, delle fondazioni/donazioni religiose in Asia, Africa ed Europa⁴⁰. Questi ambiti di indagine sono serviti a Borgolte per elaborare la sua proposta di un medioevo globale, nel quale non si rinuncia alla periodizzazione e definizione tradizionale, non si negano le particolarità delle singole regioni e aree culturali, ma si sottolineano punti di contatto e dinamiche trasversali⁴¹.

All'estremo opposto si colloca la proposta dello storico di Francoforte Bernhard Jussen, occupatosi prevalentemente di strutture familiari e semantica del discorso in diverse tipologie di fonti⁴². Attraverso la sua recente sintesi dal significativo titolo *Das Geschenk des Orestes. Eine Geschichte der poströmischen Welt* (Il regalo di Oreste. Una storia del mondo postromano) Jussen ha avanzato la proposta di un radicale superamento del concetto di medioevo⁴³. Quest'ultimo sarebbe il portato di un modo di ragionare 'per

³⁹ Programmatico in tal senso M. Borgolte, "Totale Geschichte" des Mittelalters? *Das Beispiel der Stiftungen*, Institut für Geschichtswissenschaft, Berlin 1993.

⁴⁰ M. Borgolte (a cura di), *Enzyklopädie des Stiftungswesens in mittelalterlichen Gesellschaften*, 3 voll., De Gruyter, Berlin-Boston 2014-2017.

⁴¹ Concezione promossa dalla sintesi di M. Borgolte, *Die Welten des Mittelalters: Globalgeschichte eines Jahrtausends*, Beck, München 2022.

⁴² Si vedano soprattutto le due monografie B. Jussen, *Patenschaft und Adoption im frühen Mittelalter. Künstliche Verwandtschaft als soziale Praxis*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1991; Id., *Der Name der Witwe. Erkundungen zur Semantik der mittelalterlichen Bußkultur*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000.

⁴³ B. Jussen, *Das Geschenk des Orest: eine Geschichte des nachrömischen Europa 526-1535*, Beck, München 2023.

epoche' inadeguato a livello epistemologico e finanche gnoseologico. Al classico approccio periodizzante dovrebbe subentrare una sensibilità per le trasformazioni, ovvero per le continuità e discontinuità a livello di estetica, forme di comunicazione, rituali, simboli, attribuzioni di significato e semantica di testi, immagini, gestualità e azioni. Muovendo dalla semantica in senso lato di sette oggetti – e qui ritornano la centralità della testimonianza materiale, l'interdisciplinarietà e la rilevanza di modelli mutuati da altre discipline, in questo caso dall'antropologia – Jussen racconta la storia della graduale trasformazione della civiltà romana di impronta politeista in tre aree culturali monoteiste, quella latina, quella greco-bizantina e quella arabo-islamica, le quali si sarebbero fortemente distinte da realtà extra-mediterranee e avrebbero raggiunto una condizione di compattezza e di minore permeabilità solo alla fine del millennio postromano e monoteista inopinatamente definito medioevo.

Nell'elaborare questa tesi Jussen si è appoggiato fortemente a Walter Pohl, storico teorico della trasformazione del mondo romano e del graduale processo di etnogenesi, e Bernd Hamm, teologo, storico della Chiesa e fautore di una relativizzazione del carattere di cesura generalmente attribuito alla Riforma luterana⁴⁴. Soprattutto Hamm, con la sua teoria della progressività della trasformazione delle pratiche religiose legate al tema della grazia divina, ha influenzato la provocatoria posizione di Jussen. Tutti gli storici citati (Pohl, Hamm, Borgolte e Jussen) sono tuttavia partiti da dibattiti attuali quali identità, eurocentrismo, migrazioni, dialogo interconfessionale o interreligioso e multiculturalismo per passare a elaborare schemi interpretativi adeguati a livello epistemologico i quali giustificano, quindi legittimano, l'esistenza stessa della disciplina e della ricerca. È significativo che, ancora una volta, le grandi discussioni ruotino intorno ai luoghi classici della storiografia tedesca: le origini dei regni germanici con la discussione sul concetto stesso di germanesimo, l'impero degli Ottoni, dei Sali e degli Svevi con i suoi eventi cruciali, Lutero, la Riforma, le origini della Germania moderna, e così via⁴⁵.

⁴⁴ Sulla trasformazione della romanità cfr. il recente W. Pohl, *Introduction: Early medieval Romanness – a multiple identity*, in C. Gantner, C. Grifoni, W. Pohl, M. Pollheimer-Mohaupt (a cura di), *Transformations of Romanness: Early Medieval Regions and Identities*, De Gruyter, Berlin 2018 (Millennium-Studien 71), pp. 3-39, con rinvii al dibattito sul tema e ai suoi studi meno recenti. Il carattere di cesura della Riforma protestante è relativizzato da B. Hamm, *Religiöse Dynamik zwischen 1380 und 1520: Antriebskräfte der Mentalität, Frömmigkeit, Theologie, Bildkultur und Kirchenreform*, Mohr Siebeck, Tübingen 2024 (con rinvii agli studi precedenti).

⁴⁵ Un esempio plastico è il volume H.-W. Goetz (a cura di), *Kontroversen in der jüngeren*

Conclusioni

In sede di conclusioni sia consentito a chi scrive di accennare alla sua personale esperienza. Avendo ancora davanti agli occhi la realtà italiana, quando nel 2012 mi trasferii in Germania per svolgervi il dottorato di ricerca fui colpito, tra le tante cose, dalle differenti forme e dai differenti contenuti della socializzazione accademica, una socializzazione inestricabilmente legata al modo di fare ricerca e didattica. Ciò che mi trasmise inizialmente un senso di alterità fu soprattutto la sostanziale assenza di scuole accademiche. Si potrebbe discutere sulla misura in cui quelle che sopravvivono in Italia possano essere considerate ancora ‘scuole’ o non siano piuttosto epigoni delle stesse. Esse continuano, a ogni modo, a costituire, almeno idealmente, un modello di pratica sociale. In Germania, l’assenza di scuole è una tendenza relativamente recente e correla con una maggiore mobilità sia a livello spaziale sia di metodi e contenuti. A questo spazio di manovra, *Handlungsspielraum* – quella di spazio di azione è una categoria filosofica sviluppata da Werner Stegmeier e discretamente valorizzata dalla storiografia⁴⁶ – ebbene a questo spazio di manovra fa da contraltare una perimetrazione più netta del solco entro cui si muovono gli attori. A fronte di una maggiore autonomia rispetto a condizionamenti personali o di scuola, è dato di rilevare una pressione superiore per quanto concerne i requisiti del *cursus* e l’approccio fondamentale alla disciplina. Ci si riferisce *in primis* alla necessità di praticare una ricerca sui fondamentali o di elaborare modelli a partire da altri modelli mutuati da diverse discipline, o entrambe le cose. Ci si riferisce anche all’opportunità di rispondere a questioni avvertite come socialmente dirimenti, non necessariamente operando attualizzazioni, ma spostando il dibattito su un piano concettuale e prettamente disciplinare. Quel che dall’esterno può apparire un bizzarro dispendio di energie intellettuali, potrebbe invece rappresentare una strategia implicita, finanche inconsapevole, di preservare una certa rilevanza pubblica della disciplina, senza scadere nella pubblicistica.

All’interno di tali coordinate la ricerca storico-medievistica tedesca risulta profondamente investita da una tensione dialettica tra passato e presente, laddove la riproduzione di tale tensione si può considerare uno dei compiti implicitamente richiesti a chi opera in questo ambito. Componenti di questa

Mediävistik, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2023. Notevole per la capacità di superare la discussione pubblicistica è K. Ubl, *Rasse und Rassismus im Mittelalter: Potential und Grenzen eines aktuellen Forschungsparadigmas*, in «Historische Zeitschrift», 316, 2023, pp. 306-341.

⁴⁶ Cfr. W. Stegmeier, *Orientierung. Philosophische Perspektiven*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2005.

tensione sono la cognizione della massima rilevanza culturale della medievistica tedesca a partire dagli esordi nel XIX secolo, ma anche la consapevolezza della commistione con i poteri e sistemi politici susseguiti, ivi incluso quello nazionalsocialista. E ancora: la cognizione dell'imprescindibilità e del valore intrinseco degli approcci, e la consapevolezza della necessità di innovarli. Espressioni tangibili di questa dialettica sono da un lato il perseguimento sistematico dell'innovazione e dell'aggiornamento, specie attraverso operazioni di modellazione concettuale, dall'altro il permanente ritorno sui luoghi classici della disciplina, specialmente quelli legati alla storia dei re, degli imperatori e dell'impero romano-germanico. Si tratta, in fondo, di un duplice meccanismo di appropriazione del passato, del passato in senso stretto, ma anche del passato della disciplina. Un passato che per essere *verstanden*, compreso in quanto immobilizzato, ha, paradossalmente, costantemente bisogno di passare.